

**LO SCONTRO
SUL WELFARE**

ROMA. «C'è una posizione del sindacato, che come ogni organizzazione rappresentativa tende ad avere una posizione di difesa. E c'è una proposta di un partito politico che deve porsi il problema più generale dello sviluppo e della modernizzazione della società italiana, e che quindi si interroga anche sul funzionamento del sistema di welfare. Su questo tema il Congresso del Pds ha indicato punti fermi che il governo condivide: non è affatto in discussione l'entità della spesa sociale nel suo complesso, ma c'è un problema di distribuzione della spesa all'interno di strutture che siano compatibili con l'evoluzione del sistema economico». Per il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, lo scontro tra Cgil e Quercia è stato eccessivamente drammatizzato, e sui temi del nuovo Stato sociale e del lavoro è possibile trovare una strada nel consenso di tutti.

Redistribuire la spesa sociale. Ma in che direzione?

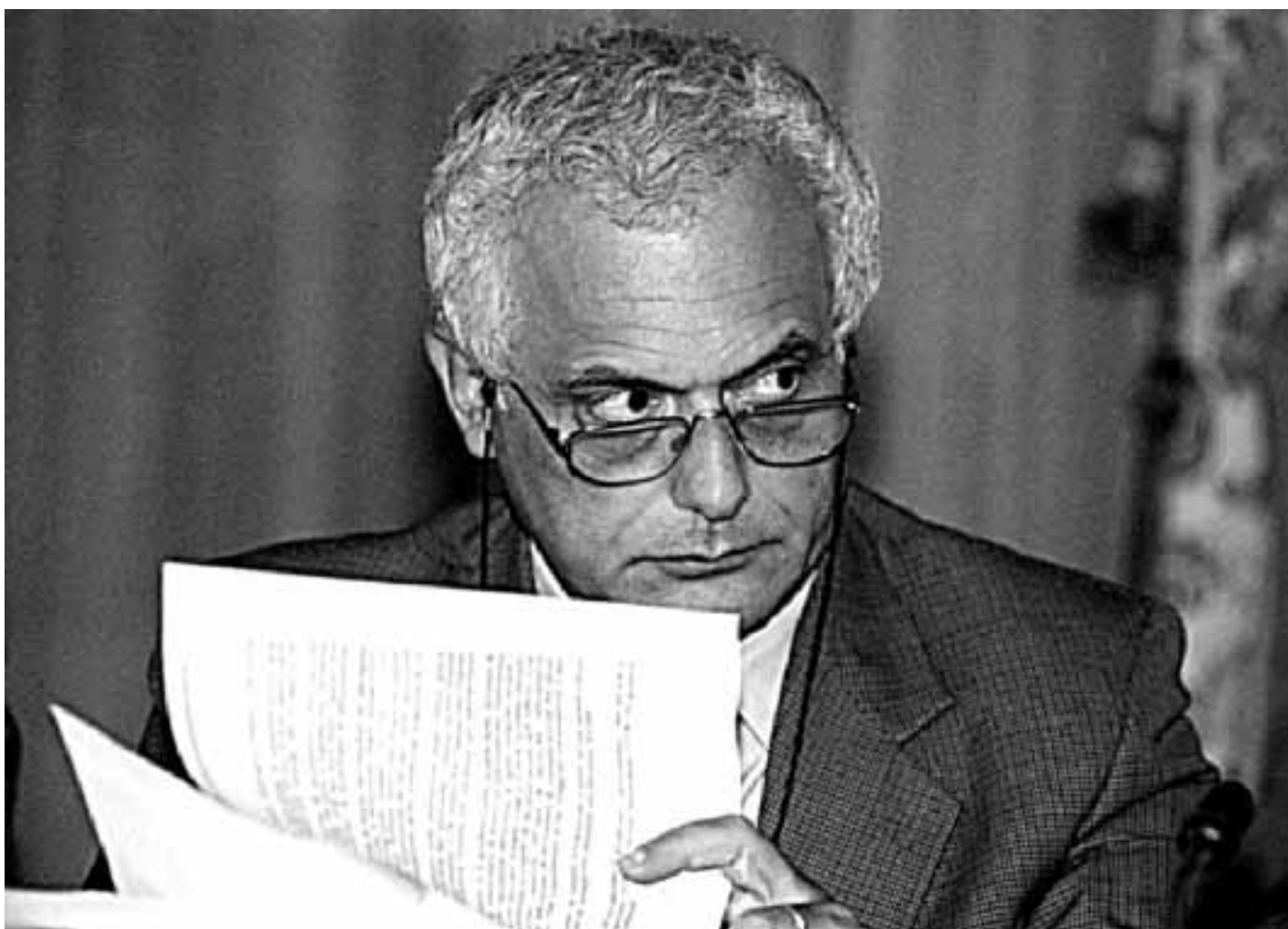
Già con la riforma delle pensioni del '95 si è cercato di costruire un sistema compatibile colie novità in atto: attività lavorative diverse da quelle tradizionali, tanti datori di lavoro nel corso della vita, la diffusione dei lavori indipendenti. Ora bisogna proseguire su quella strada, e riequilibrare le erogazioni del welfare a favore dei soggetti oggi più penalizzati. Credo che il sindacato non possa non essere d'accordo con interventi a favore dei disoccupati, delle famiglie più povere, delle situazioni di bisogno reale. C'è ovviamente il problema di alcune categorie di lavoratori: chi ha cominciato molto presto a lavorare, chi svolge attività usuranti. Ma credo che questo nodo possa essere sciolto positivamente.

E sul tema della flessibilità? Il dramma della disoccupazione si risolve davvero con un'iniezione di deregulation?

Intanto, è chiaro che serve una soluzione di tipo contrattato, e non imposta in modo imperativo per via legislativa. Attenzione, però: al di là delle questioni ideologiche, occorrono strumenti in grado di dare risultati tangibili. La disoccupazione italiana è diversa rispetto a quella di altri paesi. C'è la piena occupazione in alcune Regioni, c'è ridotta o contenuta disoccupazione in altre, e c'è una drammatica realtà di disoccupazione strutturale nel Mezzogiorno, che però è più facile aggredire. In che modo? Rimuovendo la grave arretratezza di tanta parte del paese sul fronte delle infrastrutture e dei servizi: nel Sud mancano le autostrade, le linee ferroviarie sono disastrose, non ci sono porti, aeroporti, interporti, acquedotti.

Insomma, serve una «classica» politica di rilancio della domanda e di sviluppo delle infrastrutture.

È l'impostazione del Libro Bianco di Delors, rimasto in larga parte lettera morta: integrare i sistemi economici con reti infrastrutturali, generando economie di scala e occasioni di sviluppo. L'esperienza dello sviluppo economico italiano e quella di una progressiva espansione del sistema



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco e sotto il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

C. Onorati/Ansa-A. Casasoli/A3

«Ora è urgente investire» Visco: ripartiamo dal Libro Bianco di Delors

Intervista al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Le tensioni tra Pds, governo e sindacato su Welfare e politiche per l'occupazione? Si possono varare le riforme necessarie nel consenso». La flessibilità del lavoro aiuta, ma per aggredire la disoccupazione italiana serve una robusta politica di investimenti in infrastrutture. «Ma prima bisogna superare le pastoie burocratiche». Le fatiche di una lotta all'evasione fiscale «non soltanto enunciate».

ROBERTO GIOVANNINI

delle imprese dal Nord al Sud. Questa diffusione va aiutata con investimenti che creino le condizioni ambientali adatte.

Le risorse per questi investimenti sembrano esserci, ma a quanto pare è problematico spenderle concretamente.

È vero: oggi quasi tutto è bloccato da pastoie burocratiche, diritti di veto, carenze di coordinamento e di capacità progettuali. Per superare questa stretta servono norme per facilitare i meccanismi di project financing, ma bisogna soprattutto creare i meccanismi di integrazione dei poteri locali come le conferenze di servizio, laddove gli enti locali non riescono a decidere e ad agire, o impediscono che le opere si facciano. Dopo la frana nella penisola sorrentina, il governo ha scoperto che i progetti e i soldi stanziati per la difesa del territorio c'erano, ma che tutto si era arenato di fronte a successivi pareri negativi della Soprintendenza. Fermo restando la tutela dei beni culturali e am-

bientali, bisogna creare meccanismi per sbloccare rapidamente le opere. C'è un ritardo del governo e del Parlamento su questo tema. E ancora, bisogna sviluppare, nel confronto con l'Unione Europea, le zone speciali per gli insediamenti di imprese: aree infrastrutturate dove si concentrano incentivi e agevolazioni in grado di richiamare grossi investimenti da parte di società multinazionali. Su questi temi l'impegno del governo sarà molto determinato.

Proprio sui temi del lavoro il sindacato confederale ha criticato duramente l'azione del governo.

Oggettivamente siamo stati impegnati in modo massiccio per il risanamento dei conti pubblici, che è non c'è dubbio - la priorità assoluta. Sarebbe un errore sottovalutare i benefici che derivano dal processo di risanamento: il calo del costo del denaro aiuta l'economia, alleggerisce il peso del debito e libera risorse private e pubbliche per gli investimenti, la discesa dell'inflazione aumenta in

modo rilevante il potere d'acquisto delle retribuzioni. È vero che con le regole attuali è un problema approvare in tempi ragionevoli le leggi: è una questione centrale delle riforme istituzionali oggi in discussione. Occorre uno sforzo di tutti.

È stata annunciata una manovra, e resta ancora aperto il discorso dell'anticipo della Finanziaria '98. Si ricornerà alle entrate fiscali?

Per ora, non sembra che ci siano problemi dal lato delle entrate. Ed è ovvio che il ministro delle Finanze voglia evitare aumenti delle tasse. Poi, vedremo: la priorità principale del paese resta quella di centrare l'obiettivo del 3% deficit-Pil nel '97.

Ma vale la pena sacrificarsi tanto per l'Europa?

L'Europa è l'unica prospettiva di sviluppo stabile per l'Italia. Il fatto che nel nostro paese, a differenza di altri Stati, nessuno abbia cavalcato la posizione antieuropeista significa che i cittadini sono consapevoli della necessità e dell'utilità di questi sforzi. E del resto, anche le manovre stanno arrivando a conclusione: bisogna fare alcuni aggiustamenti residui, e poi il problema dei conti pubblici sarà sostanzialmente risolto. Gli anni '80 sono stati devastanti: tutti si ritenevano ricchi e soddisfatti, e invece ci stavamo indebitando come pazzi. Poi, il conto è arrivato. E l'abbiamo già pagato quasi tutto.

Crede davvero a un patto bipartisan tra Polo e Ulivo per l'Europa, nonostante tutte le prevedibili tensioni politiche?

Io penso che la politica non c'entri, e

credo che sia d'accordo lo stesso Berlusconi. Nei paesi normali, su obiettivi di interesse nazionale condivisi dalla grande maggioranza dei cittadini, si crea una collaborazione di fatto per realizzarli. Senza che questo significhi né commissioni fra maggioranza e opposizione né contrattazioni preventive tra i Poli, visto che il confronto deve avvenire in Parlamento. Vedremo che atteggiamento avrà l'opposizione. Per adesso, continua a praticare l'ostruzionismo in modo sistematico.

Evasione fiscale. Cosa state facendo per contenere un fenomeno insopportabile, in tempi di sacrifici?

Sul fronte legislativo, è pronto e sarà inviato al Parlamento il decreto delegato sull'accertamento, che ridurrà i tempi degli accertamenti e semplificherà le procedure per il recupero di gettito evaso. Abbiamo poi varato iniziative su fenomeni esplosivi come l'apertura delle frontiere, come il contrabbando e la contraffazione. C'è più coordinamento tra amministrazione e Fiamme Gialle, c'è il ricambio ai vertici del ministero, la riorganizzazione dell'anagrafe tributaria, il decentramento e l'autonomia di iniziativa degli uffici periferici, gli studi di settore. Sono processi che richiedono tempo, ma nonostante abitudini del passato e vecchie inercie i risultati cominciano a vedersi. I problemi non si risolvono con la bacchetta magica. Il modo migliore di fare la lotta all'evasione è farla sul serio, non limitarsi a enunciare, e intanto tornare alla tradizione italiana dei donari.

La maggioranza si ritrova sui piani per l'occupazione

Si è parlato soprattutto di occupazione nella riunione a Palazzo Chigi tra il vicepresidente del Consiglio Veltroni e i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato (presente anche il ministro del Lavoro Treu). E l'aver concentrato il confronto tra esecutivo, Ulivo e Rifondazione sulle questioni del lavoro, anziché sui meno gradevoli temi dei tagli legati alla imminente manovra da 15.000 miliardi, ha contribuito a rendere il clima politico meno pesante.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si è parlato soprattutto di iniziative per l'occupazione nella riunione a Palazzo Chigi tra il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato (presente anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu). Clima politico meno pesante di quanto si temesse: e in particolare, il problematico rapporto con Rifondazione comunista - nonostante i preannunciati e scontati dissensi di merito sulla flessibilità del mercato del lavoro - sembra leggermente migliorato. Dopo il vertice interministeriale di martedì - conclusosi con l'invito pressante di Romano Prodi ai ministri di fare il possibile, nonostante i drammatici garbugli burocratici, per sbloccare tutti i programmi pubblici di investimento - ieri si è deciso di dedicare all'occupazione una intera giornata di dibattito parlamentare, che sarà programmata soltanto dopo il passaggio del «pacchetto Treu» in prima lettura al Senato. Un'altra novità è la costituzione di un gruppo di lavoro, che avrà il compito di analizzare nel merito il contenuto delle proposte del governo sul

lavoro, seguirne l'iter parlamentare, accelerarne l'approvazione e reperire eventualmente nuove risorse finanziarie. Il gruppo sarà costituito dai capigruppo di maggioranza del Senato, dal ministro del Lavoro Treu, da un rappresentante della Presidenza del Consiglio e dal sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta.

«Moderatamente soddisfatti» dell'esito dell'incontro si sono dichiarati sia il capogruppo Pds alla Camera, Fabio Mussi, che quello di Rifondazione, Oliviero Diliberto. Sul tavolo resta sempre il «no» di Rifondazione a «ogni ipotesi di lavoro interinale». Mussi ha risposto assicurando disponibilità al dialogo, ma ricordando che la maggioranza andrà avanti sul pacchetto Treu, che recupera (ma ci saranno modifiche, fa capire lo stesso Mussi) la sostanza del Patto per il lavoro tra governo-Confindustria-sindacati. Diliberto ha comunque rilanciato il piano messo a punto da Prc per il «lavoro minimo garantito» nella pubblica amministrazione per tutti i giovani con meno di



30 anni. Intanto, presso la Commissione Lavoro del Senato la Sinistra Democratica ha presentato una serie di emendamenti al pacchetto Treu: tra le proposte, incentivi per i «contratti di emersione» del lavoro nero, concedendo alle aziende che si mettono in regola con i minimi contrattuali le stesse agevolazioni concesse alle imprese che creano nuova occupazione. Un altro emendamento fissa, invece, a 40 ore l'orario di lavoro settimanale, e ci sono correttivi per fornire maggiori tutele ai lavoratori anche sul lavoro interinale. E dopo la riunione interministeriale di martedì, il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha annunciato che entro due settimane tutti i ministri presenteranno «nero su bianco» i propri progetti sull'occupazione; entro il 22 marzo, giorno della manifestazione nazionale dei sindacati, ci sarà un incontro generale con Cgil-Cisl-Uil.

Sul fronte della manovra di metà marzo da 15.000 miliardi, da registrare l'altolà di Veltroni a ministri e sottosegretari: sui contenuti dei provvedimenti correttivi - di cui già si conoscono comunque le linee-guida - dovranno rispettare il più rigoroso riserbo. Ieri il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi ha confermato in 14-15.000 miliardi l'ampiezza possibile della manovra, e ha difeso l'idea del «contributo di solidarietà» su attivi e pensionati. Intanto, l'ipotesi di un passaggio nelle casse della Tesoreria di parte degli accantonamenti delle imprese private per le liquidazioni dei loro dipendenti ha raccolto il prevedibile fuoco di sbarramento di Confindustria, che ha parlato di «ipotesi fantasiose e folle».

Nonostante queste obiezioni, il governo pare però intenzionato a procedere su questa strada, individuando apposite compensazioni - in particolare sul fronte delle agevolazioni per l'autofinanziamento - a favore delle imprese. Infine, ieri il Ragioniere Generale Andrea Monorchio ha confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi su un buon andamento dei conti di febbraio: secondo le prime stime, il deficit sarà di «soli» 7.500 miliardi.

I sindacati contro le previsioni della Commissione Onofri

«Niente tagli alla spesa sociale»

ROMA. Domani il giorno faticoso. Ci sarà forse lo stesso Prodi all'ultima riunione della Commissione sulla riforma dello Stato sociale che approverà il documento finale di sintesi del presidente, l'economista Paolo Onofri. Il quale ribadisce che la commissione è un solo «organo tecnico» che non impegna in alcun modo il governo. Ciò non toglie che il presidente del Consiglio Prodi - come ha annunciato - terrà conto di quelle indicazioni avviando la discussione con i sindacati.

E proprio i sindacati sono in allarme per le indiscrezioni che sono trapelate. Prima fra tutte, il vincolo macro economico su cui si basa l'operazione: risparmiare a regime l'1% del Pil, nonostante la spesa sociale italiana sia inferiore alla media europea. Oltretutto dalla stretta dovrebbero uscire anche 15.000 miliardi per il «minimo vitale». Per arrivarci, bisognerebbe strangolare pensioni e sanità. Lo teme Beniamino Lapadula, che nella Cgil è responsabile delle politiche sociali: «pare si preveda una progressiva riduzione della spesa sociale dallo 0,2% fino all'1% del Pil, 12-13.000 miliardi in quattro anni: sarebbe insostenibile». Nella Cisl Lia Ghisani sospetta che gli «illustri pro-

RAUL WITTENBERG

fessori» siano stati convocati soltanto per «una banale operazione di tagli».

Vedremo. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ieri al Senato si è detto d'accordo col presidente della Commissione Finanze Gavino Angius sul fatto che per modificare lo Stato sociale - problema comune agli altri paesi europei - per via dell'allungamento della vita media - occorre il consenso delle parti sociali. Com'è avvenuto con successo nella lotta all'inflazione.

Occorre il consenso dei sindacati anche per intervenire sulle pensioni, a cominciare da quelle di anzianità. È venuta dal gruppo coordinato da Nicola Rossi e composto da Massimo Antichi, Francesco Massicci e Luitello Vitali la proposta di penalizzarle con il calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa. Penalizzazione relativa, perché si calcolerebbero i contributi al 33% invece del 27%, mentre ci rimetterebbero gli autonomi con una aliquota di calcolo al 20%. Inoltre sarebbero esenti i lavori usuranti e quelli iniziati precocemente, a 15 anni di età. Ma è solo una delle ipotesi da porre sul tappeto nel '98 per la famosa verifica della riforma

Dini. Ci sarebbe anche il legame tra i due requisiti ora alternativi - età anagrafica crescente da 53 a 57 anni, anzianità contributiva da 36 a 40 - che escluderebbe dal pensionamento la metà degli aventi diritto.

Intanto il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, a proposito della imminente manovra di correzione, ha spezzato l'ennesima lancia a favore del contributo di solidarietà, esteso all'intera platea di contribuenti, compresi i pensionati sopra un certo livello che negli ultimi anni sono stati risparmiati dal rischio inflazione. Altrimenti si dovrebbe intervenire sulle pensioni di anzianità. Cosa che la Pennacchi ritiene «impossibile» oltre che di scarso gettito immediato, al massimo 2.000 miliardi.

Tornando alla Commissione Onofri sullo Stato sociale, c'è pure un capitolo casa con un documento inviato dal ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa. Questi i suggerimenti: aumentare la quantità di abitazioni disponibili per la fascia debole; attuare una calibrata politica transitoria di uscita dal regime di equo canone nel mercato delle locazioni, quando l'inquilino sia meritevole di particolare tutela sociale, utilizzando anche la leva fiscale.

Ciampi al Senato: solo per quest'anno il contributo per l'Europa

Bilancio a prova di Maastricht

ROMA. Il rapporto 3 per cento disavanzo-Pil è un obiettivo non solo raggiungibile, ma mantenibile nel tempo. Lo ha affermato ieri, nel corso di un'audizione alla commissione Finanze del Senato, il ministro del Bilancio e del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. La crescita media del Pil sarà tra l'1 e l'1,5 per cento e quello che è importante «è la tendenza dell'anno: il 1997 sarà un anno tendenzialmente in crescita, un anno in salita». «Sotto il profilo delle aspettative - ha aggiunto - il clima dovrebbe essere perciò di maggiore fiducia».

A chi critica l'Italia per mancanza di stabilità, Ciampi ha replicato ricordando che per l'inflazione c'è ormai un sistema incentrato sui fattori di stabilità: l'attivo della bilancia dei pagamenti attestato al 4% del Pil nel 1997; il debito estero riassorbito. «L'Italia entrando nell'Uem - ha affermato con forza - porta stabilità».

In questi giorni, da qualche parte si è affermato che, per restare nell'Uem, sarà necessario far diventare permanente l'Eurotassa. Nega nel modo più assoluto, Ciampi. «Non è prevista nessuna nuova eurotassa - ha precisato - che io preferisco chiamare contributo per l'Europa, per

consentire all'Italia di stare nel primo gruppo». Per quanto riguarda l'anticipo della finanziaria ha ribadito che il problema «è nelle mani del Parlamento: non ho nulla in contrario, ma bisognerà anticipare l'intera sessione di bilancio».

Nel 1998, ha ricordato, verrà dato un giudizio globale sulla capacità dei singoli Paesi di aderire da subito all'Uem. «I parametri di Maastricht - ha continuato - sono soltanto un'attitudine a orientarsi: vorrei veramente vedere se la Germania non fosse al 3% del rapporto deficit-pil, se sarebbe veramente fuori». Comunque «un'Europa senza Germania è più una provocazione che una previsione».

Secondo il suo giudizio, a questa luce, la valutazione che i Capi di Stato dei 15 dovranno dare nella primavera del '98 su chi è dentro e chi è fuori sarà «globale». Maastricht, riflette, «è diventata ormai un incubo». Ricorda però di essere sempre stato convinto che un rinvio è pericolosissimo perché «a rinvio si aggiunge rinvio e questo significa che non se ne fa più niente». Il processo di avvicinamento dell'Italia all'Uem, per il superministro dell'economia, rispettando i criteri di Maastricht pro-

segue. «Sarebbe un errore politico - aggiunge - se l'Europa partisse con un nucleo centrale ristretto, riservato ai Paesi mitteleuropei: è importante, invece, la partecipazione mitteleuropea e mediterranea, soprattutto alla luce del confronto tra nord e sud che si svilupperà nell'area del Mediterraneo». Partire con un nucleo centrale ristretto, sostiene, in modo da rendere il più indolore possibile il passaggio fra il marco e l'euro. «È un errore politico perché l'euro non dovrà essere come il marco, ma dovrà essere forte come è forte il marco: ripeto, sono contrario a partire da una moneta a cui aderiscono altre poche monete oltre il marco». L'Italia nell'Uem sin dal primo momento. Ciampi non ha dubbi. «La forza di una moneta - spiega - è rappresentata dalla bilancia dei pagamenti; a livello europeo, la bilancia dei pagamenti conta su di un avanzo di 250 mila miliardi e fra i 15 Paesi l'Italia fornisce un apporto compreso fra un quinto e un quarto pari a 70 mila miliardi». «Il nostro Paese - prosegue il ministro - non ha debito estero, ha quasi equilibrato i suoi conti nel 1996 e lo farà totalmente nel 1997». □ N.C.